

Il « caso Donat Cattin-Cossiga »

Da domani inizia la raccolta delle 318 firme

Il Parlamento deve essere in grado di arrivare ad un'indagine più approfondita

ROMA — Domani alla Camera e mercoledì al Senato scatta il cinque giorni di tempo per raccogliere le 318 firme necessarie per portare davanti alle Camere riunite il « caso Donat Cattin-Cossiga ».

Il rapporto della Commissione interparlamentare per i procedimenti d'accusa (la cosiddetta Inquirente) verrà, infatti, trasmesso alle Camere il giorno della loro riapertura dopo la pausa elettorale: l'assemblea di Montecitorio si riunisce, appunto, martedì e quella di Palazzo Madama mercoledì.

E' certo che a firmare per indagini più approfondite dopo che una ristretta maggioranza aveva impedito alla commissione di acquisire ulteriori deposizioni, altri, saranno i parlamentari comunisti, della sinistra indipendente, liberali, del PdUP, i gruppi socialisti ascolteranno le relazioni dei due commissari dell'Inquirente Jannelli e Casalnuovo (che avevano vo-

tato per l'archiviazione del caso) prima di decidere quale posizione assumere. Tuttavia ci sono stati pronunciamenti personali (da Riccardo Lombardi ad Achilli) favorevoli alla firma. I socialdemocratici sono stati lasciati liberi dalla Direzione del loro partito di comportarsi secondo coscienza.

L'unico fatto certo è il voto favorevole all'archiviazione espresso dal presidente dell'Inquirente, il socialdemocratico on. Reggiani. E' ancora ignota invece la posizione ufficiale del Partito radicale. Data l'ambiguità dei radicali nei confronti del tripartito e date le divisioni interne ai gruppi parlamentari non è possibile esprimere un'attendibile previsione sulle posizioni che i radicali assumeranno nei confronti della vicenda che vede protagonista l'ex vicesegretario della DC del preambolo Donat Cattin e che coinvolge il presidente del Consiglio.

L'epicentro localizzato nel Pistoiese

Notte all'addiaccio dopo il terremoto in Toscana

Nessuna vittima - Si è temuto per la torre di Pisa - VI grado della scala Mercalli

Dal nostro inviato

PISTOIA — Hanno trascorso la notte in auto o in rifugi di fortuna dopo la violenta scossa di terremoto che è stata avvertita in quasi tutta la Toscana. Gli abitanti del Pistoiese, la zona più colpita dal sisma, e in particolare quelli dei centri di Piteglio, Campo Tizzoro, San Marcello, sono fuggiti dalle proprie abitazioni e hanno dormito all'aperto in una notte di pioggia e freddo.

La chiesa di San Marcello Pistoiese è stata chiusa perché all'interno sono apparse evidenti crepe, e in particolare nella volta di mattoni che è situata sopra la fonte battesimale. Lesioni anche alle capriate di Mariliana, Gavignano e San Marcello. Danni alla chiesa di Campiano di Piteglio. A Spignana, una frazione di San Marcello, è stato sgombrato il selegio elettorale, perché l'edificio dove era stato allestito è rimasto lesionato. Solo nella tarda mattinata, dopo la pioggia e il freddo, molte persone che ave-

vano abbandonato le proprie abitazioni hanno fatto ritorno a casa. Paura e tensione anche nei paesi delle Apuane, dove la scossa di terremoto è stata preceduta da un boato e da un sibilo.

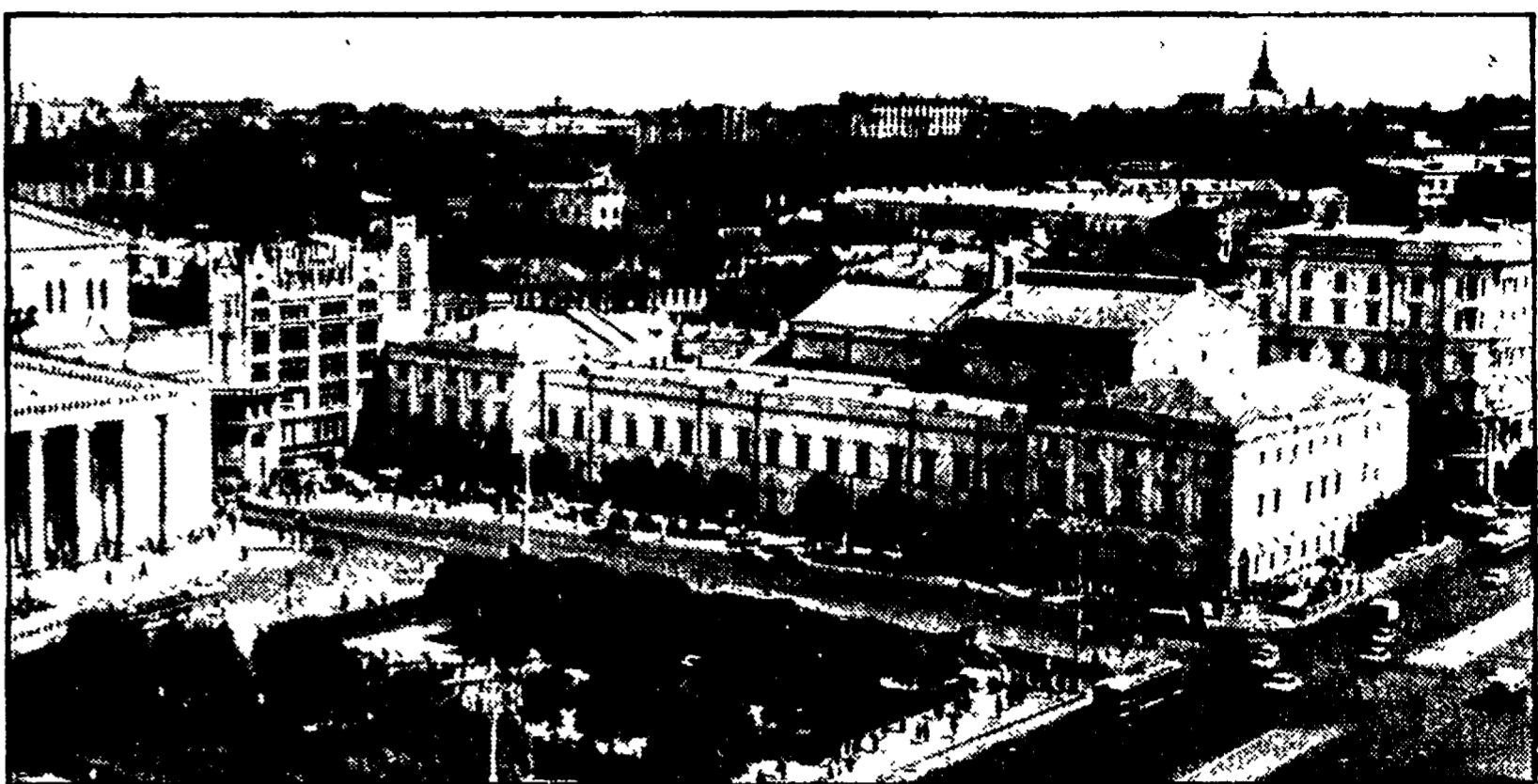
Nella Garfagnana e nelle Apuane, collegate con la dorsale della montagna pistoiese, la scossa di terremoto — che secondo l'osservatorio sismologico di Prato è stata del sesto grado della scala Mercalli — è stata avvertita con più intensità.

Pisa si è temuto che il terremoto avesse lesionato la famosa torre pendente. Numerosi esperti si sono precipitati a controllare le apparecchiature speciali installate all'interno della torre per registrare ogni movimento. Fortunatamente, secondo i primi accertamenti, lo straordinario monumento non ha subito alcun danno.

All'osservatorio ximeliniano di Firenze i pennelli orizzontali dei tre sismografi sono saltati subito dopo l'inizio del movimento tellurico. L'osservazione è proseguita con quei verticali che hanno indicato la punta massima del sisma dodici secondi dopo l'inizio e hanno poi proseguito in fase decrescente per altri quattro minuti.

g. sgh.

La capitale sovietica vive profonde trasformazioni urbanistiche



Dalla nostra redazione

MOSCA — Pesanti bulldozer avanzano tra la foresta di Ostankino e di Ismailovo abbattendo vecchie costruzioni in legno residuo della Mosca pre-rivoluzionaria; pale di acciaio legate ad alte gru vengono lanciate contro le palazzine ottocentesche allineate accanto alla piazza Majakovskij; il rione Baum viene sventolato da paurosi sventramenti; la bella e caratteristica Novoslobodskaja assiste oramai impotente alla distruzione e una delle più antiche costruzioni, tutta in mattoni rossi decolorati, viene inglobata in un parallelepipedo di cemento. Gli esempi potrebbero continuare a lungo. Si potrebbero citare gli sconvolgimenti nelle zone della Petrovka, della Kirova, le demolizioni nel rione Probraginskij accanto al vecchio monastero trasformato in mercato di mobili usati. Mosca, in pratica, sta cambiando velocemente. Forse, si potrebbe anche dire, lanciando uno slogan, « correte a vedere la capitale prima che i moscoviti la distruggano ».

Il fatto è che oramai ogni giorno nuvole di polvere annunciano nuove distruzioni che lasciano il posto — nella maggior parte dei casi — a costruzioni ciclopiche, standardizzate, prive di elementi architettonici. Si assiste ad una ristrutturazione spesso anonima che preoccupa in quanto sconvolge il vero e proprio tessuto urbano.

Ma vi sono anche molti e forti esempi positivi. La zona di Zamoskvoje diviene un « centro di rispetto » e lo stesso vale per l'Arbat, il rione della vecchia borghesia locale. I palazzi della Gorkij vengono interamente restaurati e lo stesso avviene per le palazzine disseminate attorno ai Patriarski prudi, i luoghi dove Bulgakov ambientò le vicende del Maestro e Margherita. Lo sconvolgimento, comunque, è totale e suscita, ripetutamente, polemiche e proteste. Alla televisione lo scrittore Juri Naghibin (autore famo-

Tutto restaurato per le Olimpiadi il centro di Mosca

E' una delle prime risposte positive agli incondizionati sventramenti che investono gran parte della città

so di racconti e soggetti cinematografici afferma apertamente: « un moscovita di Mosca va perdendo di giorno in giorno i segni tangibili del suo passato, cioè la storia della sua città ».

La polemica coinvolge anche i settori più retrogradi, gli amanti del « vecchio », custodi di icone e di vicoli senza luce. Sono questi ambienti che si fanno paladini della salvaguardia dei monumenti opposti anche all'avanzata del nuovo. Si tratta di posizioni estremamente pericolose prive di un tessuto culturale aperto. Si parla della difesa a tutti i costi per giungere al rifiuto delle soluzioni urbanistiche più razionali. Ma anche nello stesso schieramento di « custodi di icone » si aprono delle falle e i risultati sono già noti. Riguardano ad esempio, un piano di restauro appoggiato dall'organizzazione sociale che si occupa della conservazione dei monumenti. Ora, sotto il diretto controllo degli organi comunali, si trovano i palazzi dell'epoca costruttivista: dalla casa dell'architetto Malinikov al palazzo realizzato da Ginzburg nei pressi dell'ambasciata americana. Dal ministero dell'Agricoltura al « Club Rusakov ». A poco a poco — grazie all'impegno di studiosi e di appassionati della vecchia Mosca — tornano alla luce alcuni dei migliori « pezzi » del costruttivismo. E ancora: si restaurano le palazzine dell'Arbat e quelle della Novo Basmanna. In pratica si risponde con mattoni e calce all'offensiva delle ruspe. Ma è una lotta senza esclusioni di colpi.

La casa di Cechov

Intervengono anche gli studiosi. « Le contraddizioni tra l'architettura storica e quella moderna — dice Elena Borisova che segue i problemi della costruzione di Mosca — sono inevitabili: possono essere superate solo attraverso un'analisi concreta della situazione urbanistica che si è creata in ogni singolo caso ».

Gli esempi citati in negativo e in positivo sono numerosi. Chiameremo quelli relativi alla costruzione dell'albergo Rossia nella zona moscovita di Zariade. « Visto dal

l'amministrazione comunale si pensa ad una città completamente restaurata nella sua parte centrale, pronta cioè a subire l'assalto di turisti e di appassionati della storia. Tornano così a splendere alcune costruzioni tipiche come la villa di Arkhangelskoje, il complesso di Kolomenskoje, il monastero di Novodevici e quello di Andronikov (qui fa bella mostra una raccolta di icone) e infine quello di Donskoi quasi nascosto dietro le grandi arterie ormai intasate dal traffico.

Il restauro — ripeto — tocca punti di alto valore quando si affrontano costruzioni delicate, quando si mettono le mani su portali e colonati, quando si ripuliscono intere facciate. Maestri in muratura e falegnameria sono all'opera nella casa di Gorkij (accanto alla chiesa dove si sposò Puskin) e nella palazzina — metà mattoni, metà legno — dove visse e lavorò il pittore Viktor Vasnezov. Si restaura la casa del « dottor Cechov » nel Sadovoe Kolzo e quella di Puskin nell'Arbat dove il poeta visse prima del matrimonio con Natalia Ginciarova. In pratica i « vicoli » della vecchia Mosca divengono veri e propri « percorsi letterari »: secondo i programmi verranno rimessi al loro posto i lampioni dell'altro secolo, si organizzeranno vetrine per presentare i costumi dell'epoca. E' questa, quindi, la risposta che viene ora da Mosca mentre il piano di nuove costruzioni va avanti. Resta, irrimediabile, lo scontro di quanti « moscoviti di Mosca » lasciano il centro per trasferirsi — volenti o nolenti — nei nuovi nuclei residenziali toccati dalla Metropoliana e dai vari servizi ma pur sempre lontani ed anonimi, diversi da quella cultura urbanistica della Mosca ottocentesca, costruttivista e, perché no, anche segnata dall'epoca di Stalin con le guglie e gli ornamenti appioppiati in ogni angolo.

Carlo Benedetti



Un incontro nazionale sul settimo grado

I mille modi di scalare e di vivere la montagna

Il convegno, inserito nell'attività del centro polisportivo di Torino, ha affrontato i diversi aspetti dell'essere alpinisti oggi

Dal nostro inviato

TORINO — Una liscia parete di granito: un uomo che arrampica con la grazia e l'armonia di un danzatore classico. La roccia è senza appigli per le mani e senza appoggi per i piedi ma ha solo delle insidiosi protuberanze, spuntate, che avanzano, un passo dopo l'altro, con calma assoluta. Come farà? Una volta ai tempi di Cassin e dei Bonatti il 6° grado era considerato il limite invalicabile delle difficoltà alpinistiche, una specie di zero assoluto oltre il quale era impossibile andare. Barriera fisica o psicologica? Oggi è arrivato il 7° grado (ammesso lo scorso anno dall'Unione internazionale delle associazioni alpinistiche) ma sembra già superato perché si parla di 8°, 9°, 10° grado. L'alpinismo estremo, senza ossigeno e senza portatori, si fa in « libera » dove una volta si passava solo con i chiodi a pressione e con le scalette di corda. Terzi i grandi

si contavano sulle dita; oggi ci sono dei giovani sconosciuti di 16-18 anni che fanno cose mirabili nei loro cento giorni di attività in un incontro nazionale sul 7° grado: dal mito « alla realtà ». Emanuele Cassin, giornalista e artefice del convegno, Ugo Manera, Andrea Mellano hanno diretto i lavori svolti nell'intera giornata di sabato al Palazzo del Lavoro.

Addestramento

« Per fare l'alpinismo estremo », dice Patrick Brühli, 22 anni di Nizza ed esponente di punta dei settimogradisti — ho bisogno di allenarmi tutti i giorni in palestra, di fare centinaia di flessioni, di praticare il footing. Ma devo anche educare, oltre al corpo, la mente. Vogliamla, riflettere e dunque poter. Solo attraverso un perfetto equilibrio psico-fisico si può fare il 7° grado, se non arriva la paura e cadì ».

L'immenso centro polisportivo organizzato dal Comune, dalla Provincia e dalla Regione, ha inteso nei suoi cento giorni di attività un incontro nazionale sul 7° grado: dal mito « alla realtà ». Emanuele Cassin, giornalista e artefice del convegno, Ugo Manera, Andrea Mellano hanno diretto i lavori svolti nell'intera giornata di sabato al Palazzo del Lavoro.

Vecchi e giovani a confronto, due modi diversi di andare in montagna. Da una parte, i grandi del passato come Nino Oropio che contano il 7° grado, che vorrebbero arrestarsi per sempre al limite del 6°; dall'altra i nuovi alpini che, giustamente, vogliono farsi la loro esperienza senza con questo sminuire il glorioso passato dei padri. Ogni epoca ha il suo 6° grado, non è questione di nomi e di classificazioni più o meno sofisticate, più o meno obbligate. Chiamiamolo come vogliamo noi, per favore, fare sciaticci andare in montagna come più ci piace. I vecchi ribattono che in fondo anche loro hanno fatto le stesse cose di oggi. E invece no, dice

Giancarlo Grassi, un fortissimo arrampicatore su ghiaccio e su roccia: sulle Alpi c'è ancora moltissimo da fare purché si cerchi di uscire da una certa logica del passato.

Niente eroi

A un convegno come questo si richiede sempre il segreto per risolvere certi problemi: ci si scrive l'un l'altro per vedere chi è il più bravo, si cerca di capire come ha fatto Tizio la tal via perché poi Caio possa rifarla con meno chiodi, o senza addirittura, e così via. Giovani culturalizzati, citano Voltare e Fromm, vedono nell'alpinismo una specie di antidroga, una disciplina morale. Mille, infiniti modi di andare in montagna, tutti vanno bene. Il rischio, il pericolo, la sofferenza normale, fanno parte del gioco. Ma a volte i libelli è ancora gioco? L'acrobata della roccia rischia — come ha detto Giuseppe Mitotti, uno dei Societisti di Sondrio — di trasformare il gioco-arrampicata in guerra-arrampicata alla ri-

cerca del passaggio « Mazingara-2 ». Si cerca sempre il più difficile e poi ci si mette in discussione. Si scopre che in fondo è bello anche arrampicare a metà di una parete impegnativa e tornare indietro perché non si ha più voglia di continuare. La competizione è naturale, ma poi arriva la morte di un amico e tutto sembra inutile e stupido. L'alpinista: un pazzo, un eroe, un frustrato, un uomo alla continua ricerca di se stesso, un professionista, un dilettante, un ecologista, un burlone che gioca con la propria vita, un monaco buddista. Chi più ne ha più ne metta.

In conclusione se una vuole andare in montagna come ci deve andare? Arrampica come ti senti ma fa solo ciò che puoi ». Ecco la formulata magica. Tutti alpinisti estremi? No, così come, per fortuna, di almeno ce n'è uno solo. Ma più la libertà domani i bravi potranno anche arrampicare a testa in giù e perché glielo si dovrebbe impedire? Renato Garavaglia

Contro le attese degli emigrati

Comitati consolari: bloccata dalla DC la legge di riforma

Approvata dalla Camera i democristiani la rimettono in discussione al Senato

ROMA — Con evidente disprezzo delle attese di democrazia dei comitati consolari che gli emigrati vanno ribadendo da anni, la DC ha bloccato la legge di riforma che, avuto l'approvazione della Camera dei deputati, si sperava ora superasse rapidamente anche l'esame del Senato.

In questo senso aveva deciso anche la sottocommissione per i problemi dell'emigrazione della Commissione esteri del Senato che, in una riunione presieduta dal dc Granelli, aveva accolto all'unanimità una proposta del compagno Armeino Milani per la rapida approvazione di legge, tenendo presente che, pur con alcune insufficienze, quello approvato alla Camera « rispecchiava nella sostanza l'orientamento delle grandi forze politiche, espresso nella presentazione dei propri progetti di legge iniziali ».

Inoltre l'approvazione era avvenuta in commissione alla Camera dopo un ampio dibattito e un approfondito esame, e il governo stesso ne aveva accolto il testo quale era stato steso definitivamente dalla commissione Esteri.

La proposta comunista di affrettare i tempi di esame e di approvazione definitiva spondeva anche alla reale urgenza di arrivare entro il 1980 o nei primi mesi del 1981 al voto diretto degli emigrati per eleggere gli organismi democratici che rappresentano l'attività delle ranneggiamenti diplomatiche per quanto riguarda i problemi dell'emigrazione: in questo senso era

stata accolta da tutti i membri della sottocommissione e fatta propria dal presidente Granelli la proposta del compagno Milani di richiedere alla commissione Esteri del Senato di esaminare il disegno di legge in sede referendaria ma redigente, in modo da approvare nel più breve tempo possibile.

Nell'ultima seduta della commissione Esteri del Senato la lettera di Granelli è stata discussa per vedere se ottenere l'unanimità necessaria, ma il sen. Orlando, parlando a nome della DC, vi si opposeva, con il risultato di rimettere la legge in discussione, naturalmente in senso peggiorativo, ritardandone così ulteriormente la definitiva approvazione.

E' questo un atto grave rivoltante della politica della DC, tanto più che lo stesso relatore sul disegno di legge, il dc Marchetti, dopo essere dichiarato in sottocommissione favorevole alla proposta Milani, mutava atteggiamento: è chiara la volontà del dc, probabilmente dopo pressioni del settore emigrante e diplomatico del ministero degli Esteri, di arrivare a modificare del testo unanimità approvato alla Camera e accolto dal governo, se non addirittura di insabbiare l'approvazione. Sono queste le ragioni per cui il presidente del Consiglio Cossiga, contrariamente ai suoi predecessori, tra le poche parole dedicate agli emigrati nel suo discorso programmatico non ha fatto cenno della legge sui comitati consolari?

A Monza un uomo si uccide per paura del temporale

MONZA — Un uomo, terrorizzato dal temporale che si è scatenato l'altra sera nel Milanese si è suicidato. Bruno Gerolamo Motta, 53 anni, residente in una cascina alla periferia di Monza, in via Marco d'Agate, soffriva da tempo di questa particolare fobia e, sabato, spaventato dal fragore dei tuoni del violento temporale, si è tolto la vita impiccandosi con una corda elastica allo stipite di una porta nella modesta abitazione nella quale viveva solo da tre anni, dopo il ricovero in un istituto della madre ottantenne.

Il cadavere è stato scoperto solo ieri mattina dal fratello del suicida che per entrare ha dovuto sfondare la porta dell'abitazione. Sembra che l'ossessione del temporale sia sopravvenuta al Motta dopo che, circa quindici anni fa, un fulmine incendiò e distrusse una casupola che si trovava di fronte alla sua abitazione.

Anziana donna investita dal rapido

FRONINONE — Una anziana donna di Roccasecchia, Assunta Simonelli, 80 anni, è stata investita ieri mattina da un rapido in piena corsa. La Simonelli alle 9,20 stava attraversando la strada ferrata, nonostante il passaggio a livello chiuso che segnalava l'imminente pericolo. Il rapido diretto a Napoli che a quell'ora transitava a Roccasecchia in località Fonte Meila l'ha investita, dilaniandola.

Alla vigilia del « vertice »

Sindacati a Venezia per una risposta alla crisi europea

Domani assemblee con dirigenti italiani e della CES - Mercoledì manifestazione

VENEZIA — Una politica per l'occupazione, una politica contro l'inflazione: attorno a questi temi ruotano le iniziative che i sindacati per le iniziative che si accingono a realizzare alla vigilia del vertice dei capi di Stato e di governo della CEE programmato per giovedì 12 e venerdì 13 a Venezia. In questa stessa città, infatti, nella giornata di domani avranno luogo significative assemblee al porto, alla Montebello e alla Ereda. A quest'ultimo incontro prenderanno parte Tullerion e Pio Galli (presidente e vice-presidente della Federazione europea dei metallurgici) e Mathissen della Confederazione sindacale europea (CES). Questa mobilitazione culminerà nella giornata di mercoledì in una manifestazione in piazza San Marco con Lama, Carristi, Benvenuto, Wim Kok (presidente della CES) e Hinterscheidt (segretario generale della CES). Nel pomeriggio della stessa giornata i dirigenti sindacali consegneranno a Cossiga, presidente di turno del Consiglio europeo — un documento con i principali obiettivi rivendicati. Tutte queste iniziative verranno comunque illustrate nel corso di una conferenza stampa domattina a Roma.

La Federazione CGIL, CISL, UIL e la CES — è detto in una nota — « intendono in questo modo esprimere l'opposizione dei lavoratori italiani ed europei rispetto alle scelte di politica economica dei governi e del padronato europeo. A sette anni dall'inizio della crisi, tutti i problemi che que-

sta ha sollevato nella Comunità europea restano ancora irrisolti. Anzi si sono aggravati per il sovrapporsi alla crisi economica di una crisi politica internazionale che ostacola gravemente la ricerca e lo sviluppo di nuove soluzioni. La CEE programmata per fermare un nuovo ordine economico ».

La Federazione CGIL-CISL-UIL e la CES giudicano « profondamente sbagliate e causa di ulteriori squilibri economici e sociali le risposte dei governi europei, che hanno fatto della lotta all'inflazione e dell'equilibrio delle bilance dei pagamenti, il perno esclusivo dei loro interventi per affrontare la crisi ».

Dopo avere rilevato che la CES « ha denunciato gli effetti negativi sul piano sociale e occupazionale di queste scelte di politica economica », la nota conclude rivendicando « dai capi di Stato e di governo riuniti a Venezia un programma d'azione concertato che si risolva in un patto di solidarietà e di impegno per il momento e ponga le basi di una diversa politica economica in Europa ».

Spedizione alpinistica friulana sulle Ande

UDINE — Una spedizione alpinistica composta da dodici friulani si prepara per la spedizione alpinistica sulle Ande peruviane dove intendono scalare il Nevado Serapo (6143 metri), aprendo una nuova via. La spedizione si fermerà in Perù per oltre un mese.

Vogliono impedire la lenta agonia di un impianto produttivo

Dura ormai da dieci anni la lotta faticosa dei « salinari » di Cervia

Si potrebbe raccogliere sale per 350-500 mila quintali all'anno - Settanta posti di lavoro in pericolo - Disastroso lo stato degli impianti - Investimenti che non servono

Dal nostro corrispondente

CERVIA (Ravenna) — Il 1977 era stato un anno duro per i « salinari »: la raccolta mancò completamente, le saline sembravano non rendere più e l'azienda di Stato, anche se fra le righe, lanciò una minaccia per gli allora 100 lavoratori: quella di chiudere. Ma dal '77 oggi superata l'impatto di quell'anno, le cose sono andate meglio. Le potenzialità produttive delle saline di Cervia ora sono buone: si potrebbe arrivare a raccogliere sale per 350-500 mila quintali. Eppure, al di là delle avvisate meteorologiche, la produzione del '79 è di soli 150.000 quintali di sale.

La preoccupazione fra i vecchi salinari — e fra i giovani (ma soprattutto fra chi ha visto crescere la salina negli ultimi vent'anni perché la azienda a Cervia non assume più personale da anni, mentre la nota conclude rivendicando « dai capi di Stato e di governo riuniti a Venezia un programma d'azione concertato che si risolva in un patto di solidarietà e di impegno per il momento e ponga le basi di una diversa politica economica in Europa ».

A Cervia le saline non significano solo « sale », ma anche fanghi per le terme, turismo — diretto e indiretto, verso le saline stesse e sulla costa — e soprattutto una tradizione di centinaia di anni, una cultura specifica, un patrimonio, certo anche affettivo, non indifferente. Basti un esempio, spesso non tenuto nella giusta considerazione: l'acqua che evapora nelle immense vasche di raccolta del sale, produce una corrente ascensionale di aria calda e umida che « rompe »

temporali. Il spostato in altre zone, mantiene il sole sulla riviera di Cervia e Milano Marittima (con gli ovvi vantaggi per il turismo estivo). Poi nella salina lavorano oltre 70 operai e chiudere significherebbe mettere in crisi appunto una settantina di famiglie.

Lo stato degli impianti è disastroso; i macchinari, che non sono estremamente complessi o delicati, necessitano, in ogni caso, di manutenzione; alcuni pezzi vanno cambiati. E da tre anni, alla vigilia della « stagione » non si sa neppure se queste macchine potranno funzionare. « La salina — ci dicono a Cervia — non è un'azienda in crisi, tutt'altro: è solo condotta male, molto male ». Gestita appunto da tre anni quasi completamente dagli operai e dal consiglio di fabbrica (con una stretta collaborazione dell'amministrazione locale) la salina, come s'è detto, ha ripreso a funzionare. Il ritmo certo non è ottimale. Il consiglio di fabbrica non può però sopprimere alle mancanze della direzione.

Dopo una serie di incontri — anche in sede nazionale — sia con il sindacato che con la direzione, l'azienda si muove. Ma, a quanto pare, nel modo sbagliato: il Monopoli di Stato decide di investire centinaia e centinaia di milioni (pare oltre un miliardo e mezzo) per un impianto dei sal saliniferi; dovrebbe servire a lavorare il sale che arriverà da Margherita di Savoia, nelle Fu-

gile. Lavorazione del sale, dunque, non produzione. Di fare, a Cervia, dopo il nostro intervento. Mentre si procede all'installazione di questo gigante, chiedono altri incontri: a detta dei salinari l'impianto, così com'è, non può funzionare (e infatti non funziona).

Ma la lotta dei salinari — e dell'amministrazione comunale — che ha, con il Monopoli, una vertenza in piedi da oltre una decina d'anni — contro la politica sino ad oggi perseguita a livello centrale e periferico dal Monopoli che tende alla soppressione per « morte lenta » della salina di Cervia non intende fermarsi.

Nevio Galeati